

PRIMA LETTURA - Dal libro del profeta Malachìa (*Ml 3,19-20*)

Ecco: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia. Parola di Dio

SECONDA LETTURA - Dalla seconda lettera di san Paolo ai Tessalonicési (*2Ts 3,7-12*)

Fratelli, sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi.

Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi.

Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. Parola di Dio

VANGELO - Dal Vangelo secondo Luca (*Lc 21,5-19*)

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita». Parola del Signore

Due premesse prima di approfondire il brano del Vangelo di oggi.

La prima premessa mi viene suggerita dalla pagina della Seconda Lettera di Paolo ai Tessalonicesi, perché quando si svilupparono le comunità cristiane e cominciarono ad essere presenti anche nelle comunità monastiche, fatte di monaci e di monache, lo slogan comune, trasmesso poi di generazione in generazione, consisteva nel dire: bisogna vivere *more apostolico*.

È una espressione latina che si può tradurre: bisogna vivere come vivevano gli Apostoli. Abitualmente, quando si parla di *more apostolico*, si fa riferimento a quegli assunti presenti negli *Atti degli Apostoli* in cui l'evangelista Luca descrive, in modo ideale, le prime comunità cristiane di Gerusalemme. Ma questo solo recentemente, devo dire, solo a partire dal secondo millennio; nel primo millennio, invece, al quale apparteniamo anche noi, come Camaldolesi, quando si intendeva tradurre *more apostolico*, significava che bisognava vivere con il lavoro delle proprie mani.

Quindi, vivere *more apostolico* significa vivere mantenendosi col proprio lavoro. Ecco perché poi, la tradizione occidentale del monachesimo ha sempre messo insieme i due verbi, *ora et labora*, prega e lavora. E si intendeva il lavoro nel senso esplicito del termine, rifacendosi proprio a ciò che, fin dal *Libro della Genesi*, Dio aveva indicato come caratteristica dell'uomo concreto, successivo al peccato: "Ti manterrai con il sudore della tua fronte" (cfr. Gen 3,19).

Quindi il monaco o la monaca, o anche il credente, che voleva vivere *more apostolico*, di questo, soprattutto, doveva essere consapevole: di doversi guadagnare il pane con la fatica e con il sudore della fronte. Per cui, se in una comunità si dovesse individuare qualcuno che, pieno di entusiasmo per il Signore che sta per ritornare, si sentisse autorizzato a non lavorare, a quel tale non si doveva dare neppure da mangiare, così imparava dalla fame quanto sia importante il lavoro.

Paolo lo sottolinea, o il discepolo di Paolo che ha scritto questa Lettera lo sottolinea, con riferimento alla propria persona: io, che pure sono apostolo, e che quindi mi metto al vostro servizio annunciandovi la Parola, io non intendo assolutamente vivere sulle vostre spalle, ma vivo col frutto del mio lavoro personale. E dunque imparate dagli Apostoli. Dunque vivere *more apostolico* significa guadagnarsi il pane con la fatica e il sudore della propria fronte. Ed è una specie di preoccupazione relativa soprattutto all'attesa escatologica: siccome il Signore verrà da un momento all'altro non occorre interessarsi delle cose del mondo, tanto queste cose passeranno, è meglio preannunciare, annunciare fin fa ora, quella vita angelica che ci si aspetta di sperimentare dopo il ritorno del Signore.

Una tentazione che ha provocato una eresia, quella degli *euchiti*. La *euchè* è la preghiera, ed è scia di coloro che dicevano: noi viviamo solo di preghiera; ed è rimasta, in alcuni atteggiamenti all'interno della Chiesa, quando certe categorie di monaci o di monache hanno preteso di essere mantenuti o mantenute dai benefattori, perché loro dedicavano tutto il loro tempo alla preghiera. Si chiama eresia degli *euchiti*, coloro che affermavano che si possa vivere soltanto di preghiera. Neppure la nostra "reclusa", Nazarena, che pure era tutta consacrata alla preghiera, si asteneva

dal lavoro e lavorava otto ore al giorno, come un lavoratore qualsiasi, cercando di guadagnarsi da vivere con il lavoro delle proprie mani.

Questa è la prima premessa. È molto importante perché può succedere che ancora oggi si possano dare dei movimenti di entusiasti spirituali, che pensano di poter vivere soltanto cantando: alleluia, alleluia in tutte le occasioni e in tutte le situazioni. No! Questo non è vivere *more apostolico*.

La seconda premessa è invece metodologica, perché, imparando da Luca, anche noi riusciamo ad imparare come rapportarci con la Parola di Dio. Luca scrive intorno agli anni '80 e sapete tutti che negli anni '60 c'era stata una situazione molto confusa, sotto Nerone, c'è stato l'incendio di Roma, c'erano state le esecuzioni capitali per i giudei e i giudeo cristiani abitanti a Roma, ci fu un succedersi di imperatori, uno dopo l'altro, finché non fu proclamato imperatore Vespasiano, che fu proclamato imperatore mentre era in guerra contro i Giudei, nella terra di Israele. È da lì che poi è venuto a Roma come imperatore e gli è succeduto, nella sede di Gerusalemme, il figlio Tito. E con Tito si assiste, nel '70 d.C., alla distruzione del tempio, all'incendio del tempio e ad una umiliazione estremamente dura del popolo di Israele, che sarebbe durata settant'anni, finché, nel 135, un altro imperatore, di nome Adriano, non avesse fatto una seconda guerra giudaica, sterminando fisicamente duecentomila giovani ebrei, uccidendoli uno per uno, distruggendo la città di Gerusalemme, radendola al suolo, cambiandole il nome in Aelia Capitolina, e comminando a tutti gli Ebrei l'impedimento a vivere in Palestina, spargendoli per tutta la terra.

Dunque nessun ebreo poteva abitare più nella terra dei propri padri. È da quel momento lì che ha avuto inizio questa tragedia degli ebrei erranti, che è durata fino ad oggi, con tutto il carico di antisemitismo che tutto questo si portava dietro, ma anche con una misteriosissima insemminazione giudaica in tutto il mondo conosciuto.

Qualcosa di analogo succede, negli stessi anni, poco prima, nelle comunità cristiane di Gerusalemme. La persecuzione dei cristiani portò alla dispersione delle comunità e quindi alla insemminazione nel mondo abitato della Parola del Vangelo. Dunque una tragedia che non finisce di essere tragedia e che tuttavia nasconde un misterioso modo attraverso il quale Dio non si lascia condizionare dagli uomini, ma approfitta del male compiuto dagli uomini, per produrre questa apertura al mondo della bella notizia del Vangelo o della bella notizia contenuta nel messaggio del popolo di Israele.

Ora, perché ho fatto questo tipo di premessa? Perché questa pagina, oggi, a noi ci viene rivolta in un contesto storico che presenta molte vicinanze con le tragedie alle quali aveva assistito Luca, mentre sviluppava la sua presenza in mezzo alle comunità cristiane, dove verificava e riceveva degli interrogativi: come mai, come mai, come mai la città eterna scombinata, bruciata, in mano ad un imperatore prepotente; la città sacra, Gerusalemme, rasa al suolo, il popolo di Dio sparso ai quattro venti e i cristiani perseguitati nei modi più violenti; gli stessi leader dei cristiani, Pietro e Paolo, condannati a morte.

Tutti interrogativi che nascevano dalla storia e che Luca presentava davanti alla Parola di Gesù e alla sua testimonianza di vita. Era come una sorta di richiesta pressante, da parte dell'evangelista,

che a sua volta aveva ricevuto delle richieste pressanti, e che lui rivolge direttamente alla vita e all'insegnamento di Gesù. Due cose che Luca mette insieme: la vita e l'insegnamento di Gesù, per rispondere alla storia. E dunque vuol dire che ci sta aiutando a capire che, da una parte bisogna prendere il coraggio di osservare ciò che succede nella storia, e dall'altra non lasciarsene schiacciare, finendo nella depressione e nel pessimismo, nella disperazione, ma proporre proprio questi stesi interrogativi a lui stesso, nella persona di Gesù e della sua Parola.

Tutto questo l'evangelista lo fa nel suo così detto secondo discorso escatologico, che forse è tutt'uno, ma qualcuno lo divide. E lo fa in modo molto vivo, realistico, presentando lo sgomento non solo degli Ebrei, ma anche dei Cristiani, discepoli di Gesù, di fronte ad una bellezza straordinaria, come quella del Tempio, una delle sette meraviglie del mondo, che di fatto era ridotto in polvere, e attribuendo a Gesù una profezia, naturalmente post tempus, ma piena di carica profetica, che poteva essere stata completamente pronunciata da Gesù, ma proprio come (ci svelano) gli antichi profeti, come aveva fatto Geremia, a proposito del primo Tempio, e quindi una ripetizione ai tempi di Gesù, che Gesù ha interiorizzato come sua profezia personale, nei confronti del secondo Tempio.

E dunque si parte da questa contemplazione del bello. C'è un verbo utilizzato da Luca in questo testo, *theoreite*, che Luca utilizzerà di nuovo, ma come sostantivo, *theoria*, con riferimento allo spettacolo di Cristo crocifisso. Qui abbiamo la contemplazione della bellezza delle pietre e degli ex voto, che abbellivano il Tempio di Gerusalemme, lì abbiamo la contemplazione di un uomo crocifisso tra delinquenti, come fosse lui stesso un delinquente; ma siccome c'era già stata la comparazione tra il Tempio di Gerusalemme e il corpo di Gesù, le due contemplazioni, adesso, in qualche modo combaciano. Per cui noi siamo in grado di poter seguire Luca nel contemplare il Tempio e, nel Tempio, contemplare il Crocifisso. E nella contemplazione del Tempio e del Crocifisso sentirci ferire il cuore, perché l'evento è un evento sconvolgente.

È un duplice evento: l'evento della distruzione del tempio e l'evento della crocifissione di Colui che si era proposto come il nuovo tempio. E dunque l'angoscia può essere molto grande. Il rischio di finire, come ho detto prima, nella disperazione è altrettanto grande. È a questo punto che interviene, accanto alla testimonianza personale di Gesù, il suo insegnamento. Abbiamo detto che Luca pensa a rispondere alla storia proponendo le opere e l'insegnamento di Gesù. La vita di Gesù sono le opere e l'insegnamento sono le sue parole.

E Luca adesso ascolta Gesù che risponde agli interrogativi che fanno i suoi stessi contemporanei, agli interrogativi che ci faremmo anche noi se qualcuno venisse qui e profetizzasse, attraverso i risultati della scienza, che questa nostra terra, molto presto, potrà essere inondata da tantissima acqua, di cui l'inondazione di Venezia è soltanto un anticipo. Io ho sentito, l'altro giorno, Gore, questo ex vicepresidente degli USA, che poi si è dedicato all'ecologia, lui ha fatto proprio fare degli studi appropriati e questi scienziati sono arrivati a concludere che fra qualche decina di anni, al massimo nel 2050, il livello dei mari sarà talmente alto che centinaia di milioni di persone non troveranno più spazio per vivere. Faceva riferimento a tutta la zona di Shanghai, a tutta la zona

del Bangladesh fino a Calcutta, a tutte le zone prospicienti il mare, sia del Mediterraneo che degli altri oceani, intere isole che scompaiono, città affogate, da qui a cinquant'anni, anche meno.

E chi è che non ne riceverebbe una pugnalata fortissima al cuore? Pensate alla Basilica di San Pietro che fa la fine della Basilica di San Marco? E pensiamo a Gesù uomo che intravede questo e, essendo un patriota che amava Gerusalemme e amava anche il suo popolo, scoppia in pianto. Lo dice Luca! Gesù scoppì in pianto prevedendo cosa stava per succedere per la sua città e per il suo popolo. Dunque è un invito da parte di Luca a sentirlo vicino a noi, Gesù, qui ed oggi! Per cui la nostra Lectio Divina, questa sera, non può prescindere da questa situazione, perché basta appena la televisione per rendersi conto delle tragedie che centinaia e migliaia di persone stanno vivendo oggi.

Che cosa risponde Gesù? Gesù risponde rimandando tutto a un misterioso progetto nascosto in Dio ma che non può essere considerato semplicemente come un'angoscia dalla quale non uscirne più. Tutti gli chiedono: ma quando? Dove? Domandano quale sarà il segno che queste cose stanno per arrivare. Non c'è alcuna risposta alla curiosità della gente.

Noi oggi possiamo in qualche modo intravedere con i nostri calcoli scientifici, ma a quei tempi non c'erano questi strumenti. Gesù, come uomo, risponde da uomo: non lo so neppure io! Neppure il Figlio dell'uomo conosce il quando, il come e il dove! Sono cose molto serie, perché, per quanto noi possiamo illuderci di sapere prima, attraverso le conoscenze scientifiche, poi, di fatto siamo presi sempre alla sprovvista.

In tutto questo, e prosegue il discorso di Gesù, ci sarà tanta gente che cercherà di ingannarvi, approfitterà di questa vostra angoscia per convincervi di idolatria: "Sono io, sono io, che risolvo tutti i problemi" (cfr. Lc 21,8), è tipico dei dittatori, che approfittano delle situazioni negative per dire "date tutto il potere a me, che poi ci penso io"; così come ci sono dei movimenti di gente che pensa di avere in mano la soluzione di tutti i problemi, e tanta gente abbozza, perché quando uno è disperato abbozza a tutto, e si sviluppa il movimento di gente disperata che non sa a chi affidarsi e si affida al più superficiale, al più prepotente, al più sicuro di sé, che li porta direttamente verso il baratro.

Mi ricordo quando andai a Dachau, in Germania, e vidi che dentro il campo di concentramento c'era un'opera d'arte, bellissima dal punto di vista artistico, e si vedeva proprio una fiumana di gente che andava dietro la croce uncinata e non si accorgeva che questa croce uncinata li stava facendo precipitare in un burrone. L'ho vista io con i miei occhi, poi ho constatato cosa succedeva in quei campi.

Dunque siamo in situazioni analoghe. Vuol dire che ciò che faceva Luca quando si riferiva alla persona e all'insegnamento di Gesù siamo invitati a farlo anche noi nella nostra Lectio Divina, perché la Lectio Divina non è altro che questo presentare la Parola, i nostri problemi, quelli nostri personali ma anche quelli nostri comunitari, quelli nostri delle nostre società, di questo nostro mondo e tentare di ricevere una risposta.

La prima risposta che dà Gesù è quella di non farvi viziare, non andare dietro agli idoli, non credere a quelli che vi presentano la soluzione immediata di tutti i problemi, non sarà così automatica la fine. C'è un obiettivo (telos) che certamente ha avuto Dio nel permettere queste cose, ma questo obiettivo non è dietro l'angolo. Dovete proseguire a dare fiducia al progetto di Dio. E come dare fiducia?

La seconda risposta di Gesù è interpretare queste situazioni come occasioni propizie per testimoniare la solidità della nostra fede (eivj martu,rion). Martu,rion (*martirion*), non è il martirio, è la testimonianza; cioè in queste situazioni così drammatiche, così angoscianti, che sembrano senza via di uscita, lì la tentazione è più forte, ed è proprio in quel momento che bisogna che sia altrettanto forte la testimonianza.

Contra spem in spem credidit, si dice di Abramo: sperò contro ogni speranza! E questa è la martyria! Questa è la testimonianza. È questo, dice Gesù, che dovete cercare di avere, non facendovi prendere per il naso, ma approfittando di questa angoscia così terribile da superare, affinando la vostra fede, dando testimonianza; e questo anche quando verificherete che «*si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo*» (Lc 21,10-11), non cadete nell'inganno, ma mantenete solida la vostra fede.

È in questo contesto qui che mi è ritornato alla mente il grido di Gesù sulla croce: «Dio mio, Dio mio, mi hai abbandonato. Dio mio resti tu», nella interpretazione che ci aveva suggerito, filologicamente corretta, Xavier Leon Dufour, proprio qui, in questa sala. Non fermatevi al grido disperato: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», perché la lingua che c'è dietro, l'aramaico, che ha pronunciato Gesù in un momento molto difficile, è anche la pronuncia che vale, significava un'altra cosa, significava una solenne confessione di fede di Gesù crocifisso nel suo Padre: «Dio mio, Dio mio, mi hai abbandonato. Dio mio resti tu».

Questa è la *martyria*. È una risposta. Non è una risposta ai fatti, intesi nella loro drammaticità, perché restano drammatici, ma è una risposta *ad personam*. Cosa scegli di fare? Scegli di farti trascinare da chi pensa di aver risolto tutti i problemi e di avere già in tasca la verità? Oppure tu prosegui ad aver fiducia in Dio, che si manifesta come Padre? Perciò poi Gesù aggiunge: state tranquilli, nonostante tutto, perché neppure un capello del vostro capo potrà essere ritorto senza che il Padre lo sappia. Quindi: «Dio mio, Dio mio, mi hai abbandonato. Dio mio resti tu» significa: nonostante tutto io sono sicuro, nella fede, di essere nelle mani del Padre.

E difatti proprio l'evangelista Luca traduce così le ultime parole di Gesù sulla croce: «*Nelle tue mani, Padre, affido la mia vita*» (cfr. Lc 23,46). È questa la risposta che dà Luca. È questa la risposta che emerge da questa pagina di Luca. Non solo, ma la pagina di Luca collega la situazione del mondo, la situazione della società umana nel suo insieme, alla persecuzione dei cristiani a causa del nome.

Ricordatevi che abbiamo iniziato col riferimento a Nerone, che ha perseguitato i Giudei e i Giudeocristiani, semplicemente perché erano giudei o perché erano cristiani. Non ci sono altre

motivazioni. Poi hanno tentato di far passare l'idea che erano stati loro ad incendiare Roma, no. Non c'entrava niente. Nerone voleva fare la nuova Roma a modo suo. Qui sta il problema. Le motivazioni si inventano, e una volta che uno ci è rimasto dentro a queste motivazioni, come in una trappola, succede lo scompiglio generale. «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome» (cfr. Lc 21,12). E anche qui la risposta è la testimonianza. Non considerate tutto questo come una iattura, ma come una occasione propizia per affinarvi nella fede. «Avrete allora occasione per dare testimonianza (eivj martu,rion)» (cfr. Lc 21,13). Dare testimonianza fino al martirio.

E arriva l'ultima preoccupazione, l'ultima parte della risposta. Sta per arrivare una persecuzione, sta per arrivare uno scompiglio generale, come rispondere, cosa dire? Mi preparo un po', vado a studiare un po' più la teologia, un po' di spiritualità, no! Anche questo sarebbe una sorta di indebolimento della tua testimonianza di fede. Continua a fidarti di Dio! Non preparare prima il tuo difenderti davanti ai tribunali, la tua difesa davanti ai tribunali, no! Perché se voi proseguite a fidarvi del Padre, proseguite a fidarvi del Figlio, che è stato inviato dal Padre, state tranquilli che riceverete lo Spirito del Figlio, che è lo Spirito del Padre, il quale vi suggerirà Lui cosa dire, come comportarvi per arrivare ad una vittoria sicura.

Dunque non come frutto della tua preparazione, non come frutto delle tue elaborazioni più o meno scientifiche, o anche teologiche, ma semplicemente come affidamento totale a Lui, che va al di sopra dell'affetto degli amici e dei parenti, perché «sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome» (Lc 21,16-17). Sono cose dure, dure, dure! Eppure poi la fine: proseguite a credere, proseguite a fidarvi di Dio: «neppure un capello del vostro capo vi sarà tolto senza il Suo consenso» (cfr. Lc 21,18).

E l'ultima risposta è l'*hypomoné*. *Hypomono* indica il riuscire a resistere nonostante il peso che portiamo sulle spalle. Sono le cariatidi del Partenone di Atene, che portano sulle spalle tutto il peso del tempio che hanno sopra di sé e restano in piedi, non cadono. *Hypomoné*. Con la vostra *hypomoné* salverete la vostra vita. [33:44] Resistere, resistere, resistere, nella fede, nella martyrìa, nella fiducia totale che il progetto di Dio resta la salvezza degli uomini, resta nonostante tutto la salvezza degli uomini. La volontà di Dio è che tutti si salvino!

Ma proprio nel Vangelo di Luca che noi abbiamo meditato una domenica fa, resta l'interrogativo più drammatico del Nuovo Testamento, perché Gesù si chiede: Vi ho detto tutte queste cose, ma quando verrà il Figlio dell'Uomo, troverà ancora la fede? (Lc 18,8).

Ci ha dato tutte le indicazioni, ci ha parlato della perseveranza, ci ha parlato della resistenza, ci ha parlato di restare solidi nella fede, mantenendo la nostra *martyria*, la nostra testimonianza, però Lui stesso si fa interrogativo; vuol dire che le tragedie saranno talmente drammatiche che proprio la fede rischia di venir meno del tutto. Ma il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà ancora la fede? (Lc 18,8).

E questo è veramente un pugno nello stomaco per la nostra Lectio Divina. Ecco perché osserviamo le cose che sono davanti ai nostri occhi, sappiamo da ciò che ci ha detto l'evangelista, che è stato oggetto della nostra Lectio Divina, che cosa ci chiede come risposta, ma poi resta aperto l'interrogativo: ma la tua fede a che punto è?

Ricorderete tutti il dramma personale di Simon Pietro che, in un mare in burrasca, sulla nave, vede arrivare Gesù sulle acque, tutto preoccupato che possa essere un fantasma, e Gesù che gli dice: no, sono io, non ti preoccupare! (cfr. Mt 14,26; Mc 6,49). E Pietro allora gli dice: se sei tu, allora fammi camminare sull'acqua! (cfr. Mt 14,28). «Vieni!». E si mise a camminare sull'acqua, ma cominciò ad affondare perché gli veniva meno la fede. E Gesù dovette prenderlo per le braccia e gli disse: «*Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*» (Mt 14,31).

Sono le domande di oggi per noi! Tanti sorridono di queste proposte del Vangelo, ci considerano irrealisti! Le scienze dicono così..., la storia dice così..., le situazioni dicono così..., ma tu? O vaneggi, oppure non so cosa dirti. Il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà la fede?